

## **Marine Le Pen non è Giovanna d'Arco**

*Indubbiamente, il Front national che si è appena riunito a congresso a Lione non è più quello di un tempo. Nel comitato centrale, i sostenitori di Bruno Gollnisch sono in via di sparizione. Su un altro versante, Marion Maréchal-Le Pen arriva largamente in testa nell'elezione interna, mentre Florian Philippot si ferma al quarto posto. Che lezione va tratta da questo rapporto di forza?*

Io non mi interesso alle questioni di persone, ma solo alle questioni di programmi e orientamenti. È chiarissimo che ci sono sensibilità diverse nel Front national, sia fra i dirigenti che fra gli elettori, ma mi sembrano molto sopravvalutate dai media, i quali sanno che il grande pubblico è sempre goloso di pettegolezzi. E per il momento non contano granché, dato che Marine Le Pen federa senza difficoltà le diverse "correnti". Stando così le cose, se si vuole a tutti i costi scoprire una linea divisoria, direi che non la si debba cercare tra i "nazional-repubblicani" e gli "identitari" (Marion Maréchal non è meno antiliberalista di Florian Philippot), ma piuttosto tra coloro che credono ancora allo spartiacque destra-sinistra (e quindi sono tentati dall'immarcescibile mito dell'"unione delle destre") e coloro che hanno compreso che l'unico vero spartiacque, oggi, è quello che contrappone il popolo alle élites mondializzate.

*Marine Le Pen, uscita come grande vincitrice dal congresso, è nondimeno l'oggetto, ai suoi margini, di persistenti critiche da parte di quanti le rimproverano di mettere troppa acqua nel suo vino. Sono critiche giustificate?*

Quali che siano le posizioni che il Front national adotterà, ci saranno sempre dei massimalisti pronti a rimproverarle di non essere abbastanza "dura" o di non spingersi abbastanza oltre. In camera, la critica è sempre facile. Ma la politica ha la propria essenza. È una questione di rapporti di forza e di priorità. E soprattutto è l'arte del possibile. Coloro che vogliono ignorarlo si condannano all'ingenuità (sognano una "politica ideale", cioè una politica immaginaria), all'attivismo sterile o all'estremismo puro e semplice. Non dubito che taluni (ad esempio quelli che entrano in convulsione quando Marine Le Pen parla dei "nostri compatrioti musulmani") adorerebbero vedere il Front national indossare con compiacimento l'abito di estrema destra che gli avversari gli tendono. Sono, in generale, persone le quali credono che sia sufficiente volere ("la fede solleva le montagne"), senza accorgersi che il volontarismo a cui si richiamano non è altro che una macchina per riciclare fantasmi. Le leghe nazionaliste del periodo fra le due guerre mondiali, che non hanno mai veramente cercato di giungere al potere, ragionavano nei medesimi termini. Ci sono inoltre gli utili idioti che sognano di vedere il Front national convertirsi al liberalismo, sicuramente allo scopo di renderlo compatibile con una Ump oggi divisa tra liberali conservatori, liberali centristi e liberali in stile "nuovi ricchi". Vero è che, sul versante simmetrico, altri cadono nell'eccesso inverso vedendo in Marine Le Pen l'ultima (per ora) incarnazione del mito del "salvatore provvidenziale". Ma Marin non è Giovanna d'Arco: non ascolta voci, cerca voti! Nell'immediato, il Front ha altro da fare che rispondere a questi giochi infantili. Tre compiti temibili lo attendono, perché, contrariamente a quel che molti immaginano, niente è giocato per il 2017. Deve innanzitutto rimettere ordine in un partito di cui l'organizzazione indiscutibilmente non è il punto forte. Deve poi sviluppare in profondità il suo insediamento locale, onde affrontare nelle migliori condizioni possibili la scadenza delle elezioni dipartimentali e regionali. Infine, le resta da attirare a sé dirigenti dotati di un'autentica cultura di governo, futuri uomini di Stato che hanno compreso che la logica di partito è tutt'altra cosa che la logica di un movimento. Compito già difficile in sé, ma che lo è ancora di più per un partito che deve risolvere un evidente problema di credibilità senza per questo apparire come un nuovo nido di tecnocrati e di alti burocrati.

*Riguardo all'immigrazione, Marine Le Pen, comunque, si rifiuta assolutamente di utilizzare il termine "remigrazione". E Lei cosa ne pensa?*

Non ne penso niente, perché aspetto ancora che mi si spieghi in che cosa ciò potrebbe consistere. In certi ambienti, la parola "remigrazione" ha evidentemente sostituito "Riconquista". La Riconquista è un termine un po' brutale e anche un po' datato (come diceva Ortega y Gasset, "una riconquista che dura otto secoli non è una riconquista, è un'altra cosa"). La "remigrazione" fa più chic. Sì, ma che cosa vuol dire? Ho letto con attenzione tutti i provvedimenti proposti dai sostenitori della "remigrazione". Sono provvedimenti che, se fossero applicati, avrebbero sicuramente l'effetto di diminuire i flussi migratori, di tagliare talune pompe aspiranti, di scoraggiare eventuali candidati all'immigrazione. Il che è già molto. In compenso, non ne ho

visto neanche uno che sia di natura tale da far ripartire verso un improbabile “a casa loro” – assieme, si suppone, con i loro genitori “della stessa stirpe” – milioni di francesi di origine straniera insediatisi qui a volte da generazioni e con hanno la benché minima intenzione di muoversi. Detto ciò, non tutti sono obbligati ad essere esigenti quanto al significato delle parole. E neppure è proibito sognare...

(6 dicembre 2014)